

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*A Giorgio Amendola*

Milano, 27 dicembre 1978

Caro Amendola,

in relazione alla tua critica sulla posizione del Mfe circa l'adesione immediata dell'Italia allo Sme, mi permetto di dirti che è perfettamente vero, come afferma Macaluso sull'«Unità» del 21 dicembre, che un Sistema monetario europeo non può funzionare senza una politica economica adeguata della Comunità, ma è anche perfettamente vero che non ci sarà mai una politica economica adeguata della Comunità con nove monete nazionali e con ciò che ne consegue.

In realtà noi siamo di fronte ad una contraddizione e si tratta di vedere come uscirne. Se si tengono presenti i processi reali sembra che si possa intravedere una via. C'è un processo di disgregazione del Mercato comune, ormai molto avanzato e quindi pericoloso, che non è altro se non la manifestazione europea di un processo mondiale (apparso chiaramente sulla scena con la scelta americana di eliminare il sistema di Bretton Woods). C'è, d'altra parte, un tentativo di invertire la tendenza con uno schieramento di forze per ora debole, ma capace di prendere il sopravvento in Francia, in Germania e in Gran Bretagna, di trovare convergenze in America del Nord, ecc., e quindi tale da consentire una battaglia con speranze di successo. Lo Sme è la piattaforma iniziale di questo schieramento, e non ce n'è un'altra. E se non si fa niente entro cinque anni – Schmidt ha perfettamente ragione a questo riguardo – il Mercato comune sarà un relitto. Quali ripercussioni ciò possa avere sull'Italia e su tutte le forze politiche italiane è abbastanza chiaro.

Va da sé che lo Sme è inadeguato ma nella misura in cui è la piattaforma di uno schieramento iniziale deve essere giudicato come un germe da sviluppare. In questa situazione aderire in ritardo, o pensare che ci sia una risposta italiana, o permettere alla Banca centrale di coprire con una foglia di fico l'incapacità del governo di frenare l'inflazione ecc., sono tutte cose che stanno dalla parte dell'Aventino.

Naturalmente ci si può sbagliare, ma a noi non è stato dato di vedere altre diagnosi della situazione in termini italiani, europei e mondiali, cioè in termini reali.

C'è inoltre un rilievo di politica interna altrettanto grave. La politica di unità nazionale retrocede se manca gli obiettivi europei. Ciò riguarda in modo particolare il Pci che viene accusato di essere antieuropeo. A noi federalisti, che abbiamo preso posizione fin dal 1972 a favore della politica di unità nazionale con la partecipazione diretta del Pci anche al governo, la cosa può dispiacere, ma il fatto sussiste e in politica bisogna tener conto dei fatti. Del resto la lezione suprema è forse proprio questa: che senza obiettivi precisi di unità nazionale non si riesce a tenere il fronte della politica di unità nazionale. È quanto noi ci eravamo permessi di far osservare con il nostro intervento alla conferenza dell'8 novembre.

Io spero che su questi temi sia possibile un dialogo approfondito. Mi è gradita l'occasione per rivolgerti i più cordiali saluti

Mario Albertini

P.S. Abbiamo trovato strano che tu dica che la distinzione tra federazione e confederazione è superata (da quali fatti?, da quali teorie?); ed è evidente che, come federalisti, abbiamo dovuto prendere posizione (ti allego la nota che verrà pubblicata sul nostro giornale).

La stessa lettera, con lievi variazioni all'inizio, è stata inviata a Emanuele Macaluso.